

## Il dubbio di Giovanni

MT 11,2-11

Terminato il discorso missionario del capitolo 10, Matteo inizia una nuova serie narrativa con il grande dubbio di Giovanni il battista. Nel discorso precedente Gesù aveva presentato i suoi discepoli come Agnelli mandati in mezzo ai lupi, ora l'evangelista presenta il caso concreto in cui un agnello è nelle grinfie di un lupo: Giovanni carcerato da Erode Antipa.

<sup>2</sup>Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: <sup>3</sup>«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». <sup>4</sup>Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: <sup>5</sup>I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, <sup>6</sup>e beato colui che non si scandalizza di me». <sup>7</sup>Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? <sup>8</sup>Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! <sup>9</sup>E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. <sup>10</sup>Egli è colui, del quale sta scritto:

*Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero  
che preparerà la tua via davanti a te.*

<sup>11</sup>In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Le attese del battista sembrano amaramente frustrate. La sua vicenda umana ha tutta l'apparenza di essere quella di un fallito. Aspettava l'intervento di Dio, la separazione decisa del bene dal male, e ora si trova vittima innocente di un malvagio. Annunciava l'arrivo di un messia con il ventilabro in mano per bruciare la pula, per distruggere cioè tutti i cattivi. E ora si trova ad essere lui stesso distrutto, mentre il cattivo continua a spadroneggiare come se niente fosse. È naturale che in questa situazione a Giovanni vengano dei dubbi: "credevo che Gesù fosse il messia di Dio, ma forse mi sono sbagliato. Le cose non stanno cambiando. Tutto è come prima, per me, peggio di prima". Il prigioniero vuole uscire dalla dubbio e manda qualcuno dei suoi discepoli in Galilea a cercare Gesù, per sapere da lui direttamente se davvero è lui il Messia o è stata tutta una illusione. Gesù non risponde con una affermazione chiara e pacifica, da riportare a Giovanni come una semplice lettera: invita invece gli amici del battista a farsi un'opinione propria, a giudicare quello che essi stessi vedono e

sentono, a considerare le opere di Gesù e valutare se si possono ritenere le opere del Messia.

L'elenco di queste opere è fatto con alcune citazioni da un bellissimo cantico dell'antico testamento ( Is 35 ), Che annunciava l'intervento decisivo di Dio con le immagini della trasformazione: "allora" il deserto sarà irrigato, la steppa fiorirà, griderà di gioia la lingua del muto e lo storpio salterà come il cervo. Esagerazioni poetiche per dire con forza: Dio cambierà il mondo. Eppure i contemporanei di Gesù hanno visto queste esagerazioni poetiche diventare realtà e hanno visto ancora di più: i morti risorgere e i poveri ritrovare la speranza offerta da una notizia finalmente è buona. Le opere di Gesù sono state dei segni, manifestazioni reali dell'intervento trasformatore di Dio. Ma non tutto avviene secondo le attese dell'uomo. Dio trasforma la vita dell'uomo, ma a modo suo. Solo con la morte e la risurrezione di Gesù i discepoli capiranno qual è il modo di Dio di cambiare il mondo.

Giovanni, che non è una banderuola né un arrivista, saprà accogliere il grande messaggio che i suoi discepoli, convinti loro stessi, gli riferiranno. Con la sua vita e con la sua morte il battista sarà approfitta portavoce di Dio e il suo testimone, convinto contro tutte le apparenze che la debolezza di Dio è più forte dell'arroganza di Erode, il vero vincitore è lui.